

Oresteia

Atto I

Prologo pasoliniano

Canto delle Erinni

Ombra di Clitennestra

Sul respiro dei Didjeridoo che diventa gradualmente suono

Voi dormite: non ho bisogno, io, di chi dorme!
Io, nell'ora in cui mi abbandonate,
Tra gli altri morti mi sento chiamare
Col nome di assassina... Laggiù tra le ombre,
Vivo nella vergogna! Lo sapete?
Vivo sotto il peso della colpa, io
Che ho subito da un figlio ciò che ho subito,
E nessun dio si ricorda di me,
Massacrata da una mano matricida.
Guardate, ma col cuore, le mie ferite.
È nel sonno, o nell'ebbrezza dei sensi che l'uomo vede:
Di giorno i suoi occhi guardano senza luce.
Lui fugge, vola via come un giovane cervo,
Si libera della vostra stretta, leggero,
Sembra quasi volervi deridere...
Ascoltatemi: vi parlo della mia vita!
Ritornate in voi, dee del mondo sotto terra:
Dal fondo del vostro sogno
Io la Regina Clitennestra vi chiamo!

Coro delle Erinni

Sottovoce

Il sonno, la fatica non possono spegnere
L'impeto del nostro sdegno di serpi
Non possiamo smettere
Un istante di odiare

Clitennestra

Voi dormite: ah scuotetevi!
Il vostro dovere è non dare pace!

Il suono dei Didjeridoo cresce

Fate sentire addosso a mio figlio il vostro fiato sanguinoso,
Bruciatelo al soffio infuocato del ventre,
Lasciatelo e riprendetelo, inseguetelo senza fine.

Coro delle Erinni

(Potrebbero essere maschere sostenute da attrici sotto un'unica tela nera, quasi a costituire un unico corpo informe.) il coro parla usando la modalità del "soffiato" mentre il coro musicale intona in greco i versetti evidenziati.

Cominciamo il nostro coro, in cerchio.
È ora di gridare il canto disperato,
Di annunciare come si spartisce
Tra gli uomini la nostra irruzione!
Che la giustizia sia con noi, è certo:
Un uomo che esibisce mani pure
Non ha paura del nostro canto
Ma l'empio nasconde le sue viscide mani,
E noi, testimoni dei morti,
Gli stiamo implacabili innanzi
A fargli ricordare il debito di sangue.
Noi inseguiamo disperate il vivo
Che una follia di morte
Spinse per le vie del male.
E beviamo, per quanto sia forte
Il suo sangue che tiepido sgorga

Ah! Per la nostra vittima
Ecco l'ossesso canto,
Vertigine che perde la ragione,
L'inno delle Erinni, che imprigiona l'anima,
Voce senza strumento,
Vuoto della vita.

Chi non s'inchinerà,
Chi non tremerà
Intendendo questo dovere
Che fa di noi mezzi della Morte
Col consenso di Dio?

La danza delle Erinni scopre Oreste abbracciato alla Vestale di Atena immobile

Ed ecco Oreste che ha trovato ancora un riparo
Abbraccia la statua della dea immortale,
Vuole che siano giudicate le sue mani!
Non è giusto! Il sangue di una madre,
una volta spanto, non si può riscattare
Sei tu, invece, tu, che, vivo, mi devi

Dissetare col tuo sangue:
sei tu che mi offrirai le tue vene, perché beva!
Vivo, io voglio scheletrirti, spingerti
Sotto terra, perché lì
Il tuo matricidio sia punito!

Il suono del didjeridoo si orienta verso la sala mentre la scena va al buio

Dialogo nel tempio di Atena

Siamo nel tempio di Atena. La vestale troneggia come una statua. Oreste è appena sopraggiunto e parla rivolgendosi al pubblico.

Oreste

È il dio Apollo che mi ordina
D'essere qui, accogliete con amore l'ossesso,
Non ho più le mani impure,
Si sono deterse al contatto degli uomini
Che mi hanno ospitato nelle loro case,
Che ho incontrato per strada, nella mia corsa
Per la terra e il mare, inseguendo
Le profezie di salvezza del dio;
Stinge e scompare il sangue sulla mia mano,
La vergogna del matricidio impallidisce.
Il tempo che ci domina, consumando, purifica.
Eppure le Furie mi perseguitano
E i loro argomenti sono in me fin dalla mia infanzia!
Già arreso al loro canto da sempre,
Dalla mia attesa dentro le viscere,
Dalla mia uscita annaspando
Da quel buio nella madre bestia, alla luce,
Dalla giovinezza, agitata dall'ansia
Di essere degno dei santi ideali dei padri.
Ah! cosa conta la comprensione,
Lo spirito ribelle di chi riconosce nelle mie colpe,
Compiute per amore del padre,
Il peso delle colpe dei nostri padri,
Se dal fondo della mia anima
Il canto delle Erinni sgorga senza fine?

Vestale di Atena

Non piangere Oreste.
Confida nella dea immortale
Che si proclama artefice di un nuovo tempo e
È giunta senza indugio dallo Scamandro al tuo richiamo,
Dove pur si celebravano banchetti in suo onore,
A consacrarle il suolo troiano.
Con te, anche le Dee del Passato
Sono venute ad Atene a reclamare giustizia,

Minacciando disgrazie,
Indignate della profezia d'Apollo
Che ti vede strappato al loro potere.
Atena è l'ultima degli Dei. Non è nata
Nei tempi antichi, il suo parto
Non si perde nel buio dei secoli.
È venuta alla luce, oggi tra noi.
Come se l'avessimo concepita noi stessi...
I più giovani la conoscono meglio...
È tra la folla, è alla luce che essa si presenta,
Non nel buio dei santuari.
E sai perché? Perché essa non ha genitori.
Non conosce niente del calvario di una carne che cresce,
Di un nulla che prende la forma di ciò cui deve somigliare.
Essa non ha ricordi: sa solo la realtà
Oggi essa chiede a noi soprattutto coraggio.
Nulla è di più difficile che superare il passato.
Quello che Atena oggi ci chiede
È il coraggio di *esorcizzare* il Passato.
È per questo che ha istituito per giudicarti
Un tribunale di uomini e radunato in assemblea
I migliori tra i giovani della città
Perché diano sereni,
Imparzialmente il loro giudizio.
Fortunato il mio cuore
Testimone di questo primo tribunale *umano!*
Fortunati i miei occhi a cui è dato di guardare quei giovani,
Spaventati d'essere per la prima volta
Responsabili del loro giudizio,
Di dover testimoniare ciò che sanno
E che non avevano mai supposto di sapere.
Li ho visti tremare, ma piano piano rinfrancarsi,
Finché nei loro occhi è cominciata a brillare
Una dignità pari a quella degli Dei
Perché per la prima volta nella loro vita
Sono stati chiamati a criticare l'operato divino.

Nel frattempo entra il coro dei testimoni. Ognuno si presenta al pubblico con frasi del tipo:

Sono Elettra, figlia di Agamennone,
La sorella di Oreste
Sono una cittadina di Troja,
Sono stata portata in Argo come bottino di guerra
Sono sua figlia, non ho mai conosciuto mio padre
Sono un guardiano, ho aspettato per dieci anni
In Gorgopide un segnale di fuoco
Sono un'ancella di Clitennestra
Sono un'ancella di Elettra
Sono una cittadina di Argo
Sono lo stalliere di Egisto
Ecc.

Oreste

Ma come potrà il giudizio dei mortali
Spegnere l'ossesso canto?
Indurre le Erinni a rinunciare al loro eterno compito?
Non si moltiplicherà invece l'angoscia nel cuore di coloro
Che contro le vecchie leggi parteggeranno per me?

Vestale di Atena

La dea ci assicura che
Si può esorcizzare il Passato
Testimoniando il Passato

Oreste

Che inizi dunque il processo,
Mi rimetto obbediente al suo giudizio.
E quanto a ciò che accadde, ai fatti, siano pure le Erinni
Ad evocarne lo Spirito, con impeto di Menadi.
E noi i testimoni gli daremo il corpo e la voce!

Scena Prima

Il sacrificio

Nella parte praticabile del palco si apre un corridoio dal quale viene introdotto un carro sacrificale su cui è posta l'attrice che rappresenta Ifigenia. I movimenti scenografici, l'introduzione del carro, la costumazione dei diversi personaggi, viene fatta con movimenti quotidiani, che stacchino nettamente con la recitazione del sacrificio.

Coro dei testimoni

- Dieci anni or sono
Il capo anziano dell'armata,
Agamennone, si preparò a cospirare con la cieca sorte...
- Vele cascanti, pesanti ventri,
i Greci marcivano, fermi
In vista della Calcide, la dove in Aulide muggiva l'onda.
- Soffiavano i venti dallo Strimone:
e l'armata era ferma, sotto la loro furia,
- Che portava la fame
- Strappava gli ormeggi
- Disperdeva gli uomini e rovinava le navi
- E così ossessionato da quel ritardo,
si avvilliva, giorno per giorno, il fiore dei Greci.
- E come Calcante, nel nome di Artemide,
Venne a proporre un rimedio,
ben più orrendo al cuore dei re di ogni tempesta,
all'atrida, battendo con lo scettro la polvere,
non restò che lo sfogo del pianto.

Comincia sul movimento dello scettro il ritmo ossessivo del tamburo che accompagnerà in crescendo il rito. Mano mano si aggiungeranno altri ostinati.

- Pensava, piangendo, a come fosse spietato il suo destino,
se non accettava il rimedio:
- E quanto più spietato se avesse sacrificato la figlia!
Bagnando le sue mani paterne
col sangue della povera vergine.
- C'era rimedio, forse, che non fosse nefando?
- Si poteva tradire la flotta, mancare all'alleanza?
- Obbedendo il candido sangue avrebbe fatto cessare i venti,
- con l'ardente pietà, con la speranza di una sorte lieta!

Ifigenia

Portata in sacrificio

Uccise sua figlia con le sue mani.
E un'armata poté partire alla riconquista d'una donna.

Poté spalancarsi alle navi la strada del mare.
Le preghiere, le grida della figlia al padre
- Della figlia bambina!
Niente potè vincere quella sete di guerra.

Coro dei testimoni

Durante questi versi Ifigenia viene trascinata giù dal carro nell'ara sottostante dove viene consumato il sacrificio

- Adorati gli dei il padre fece segno ai servi,
perché come un capro, coperto delle sue bende,
- e disperatamente attaccato alla terra
essa fosse presa, appesa e imbavagliata:
- non doveva la sua dolce bocca,
bestemmiare il nome dei suoi,
- e bisognava soffocarne l'urlo!
- Ma finché non le cadde ai piedi
La rossa veste, ah, come bruciava
I carnefici il suo sguardo di dolore!
- E sembrava un'immagine
Una muta immagine, lei
Che tante volte, ai banchetti paterni, cantava,
e con chiara voce d'innamorata vergine, ai brindisi il Peana!

Il contenuto della coppa di vino viene svuotato sul collo di Ifigenia denudata per il sacrificio – che piange come una vergine violata. Sul grido della testimone che impersonerà Clitennestra Ifigenia Cantante intona il Peana

Peana di Ifigenia

La scena si scompone in più momenti simultanei: la figura di Ifigenia è gestita da tre diverse attrici: quella sul Carro che piange, quella che canta il Peana e quella che lo danza; nel frattempo si sovrappone il discorso di Clitennestra al coro sulla caduta di Troia e quello del guardiano che scopre il segnale di fuoco che avverte della caduta della città.

Cantante Ifigenia

Canta

Con una fronda di mirto

Con una fronda di mirto giocava
Ed una fresca rosa;
E la sua chioma
Le ombrava lieve e gli omeri e le spalle.

I bei capelli adorni di ghirlande
di bianchi fiori e aneto,
veniva avanti,
intorno a lei vola desio d'amoreil

collo cinto di gialle corolle

senza calzari il piede
qualcuno versi
sul dolce petto olii profumati

Clitennestra

Dopo aver bevuto dalla coppa, la testimone assume le sembianze di Clitennestra poi parla:

I mattino sia figlio d'una notte così mite!
Esultate di speranza cittadini di Argo
I greci hanno vinto Troia!

Coro

È troppo bello, come poterti credere!

Clitennestra

Troia è dei Greci, mi hai sentito bene!

Coro

Ma da quanto tempo è stata presa?

Clitennestra

Questa notte che è quasi giorno ormai

Coro

E chi ha potuto avvertirti tanto presto?

Clitennestra

È stato il Dio del fuoco bruciando sull'Ida.
Dietro a lui tutta una catena luminosa
si è accesa a poco a poco
quaggiù fino a noi!

Si accende un altro punto luce sul Guardiano; ciascuno dei personaggi, Ifigenia, la Cantante, Clitennestra e il Guardiano, ha un suo pubblico di testimoni.

Guardiano

Zeus fa che finisca presto questa pena!
Da anni e anni sto qui, senza pace come un cane
In questo lettuccio della casa degli Atridi
Ad aspettare!

Clitennestra

L'Ida ha campeggiato verso i burroni di Lemno,
e il segno incandescente ch'è volato da Lemno
si è riflesso sull'Atos, sul regno di Zeus.
...E' la terza tappa: da qui, con un guizzo
che brucia vitale la barriera del mare,
si getta gioiosamente il raggio che porta
il messaggio, di tappa in tappa, finchè ardè
sole della notte, sopra il massiccio
Maciste.

Guardiano / Clitennestra

Contemporaneamente

*Conosco ormai tutti i segni delle stelle
Specie di quelle che ritornano con l'estate e l'inverno
E in cui traspare di fuoco l'altro mondo
So tutto di loro: le nascite, i crepuscoli...
E sono sempre qui, ad aspettare il segno della vampa
Il segnale che porti notizie da Troia
La parola Vittoria*

Non aspetta, la grande montagna:
no, guardia vinta dal sonno, non lascia
passare il suo turno! La sua luce
palpebra verso l'Euripio, a farsi
captare dai guardiani di Messapo...
Anche questi subito appiccano il fuoco
alla loro risposta, proiettando più giù
la nuova: è un rogo di eriche secche.

Clitennestra

Occorre una luce ancora più forte,
capace di superare più grandi distanze:
è fatta, avvampa un braciere d'un ardore folle,
un fascio di fiamme tale che il suo lume
salta il promontorio sullo stretto Saronio,
si precipita, tocca il monte Aracneo,
vicino ad Argo, ormai, e cade
sopra questo tetto degli Atridi, l'ultimo
anello della catena che comincia a Troia.

Guardiano

Salve fuoco che fai giorno della notte
E un giorno di festa nella città di Argo
Salve, oh salve, a chiamare corro,
a chiamare Clitennestra,
perché si metta a gridare alzandosi dal letto
rispondendo a quel fuoco con grida di gioia:
Troia è vinta lo dice quel segnale di fuoco
Io per primo aprirò danzando la festa.
Che io possa quando rientrerà il mio sovrano
Con la mia mano toccare la sua amata mano...

Al coro

Ma sarò muto su tutto il resto come una tomba.
Io per chi sa parlo, per chi non sa ho dimenticato.

Il canto dell'Ifigenia cantante termina e il suo pubblico applaude

Ifigenia

Al Pubblico e agli altri Testimoni

Ifigenia non seppe mai ciò che venne dopo.
Ma questo suo canto, risuonò nelle orecchie
Del valoroso padre, tutto il tempo della permanenza a Troia.

Scena Seconda

Il Ditirambo

Sul ritmo serrato delle percussioni e del canto del Ditirambo il carro già presente viene girato. Il lato verso il pubblico sarà aperto come quello dei commedianti dell'arte o il carro di Tespi. Sul carro saranno posti successivamente Agamennone e Cassandra. Il lato reclinato del carro è praticabile. Mentre una parte del coro allestisce il cambio di scena gli altri attori rappresentano la città in festa al ritorno di Agamennone – mutuando l'azione dal rituale Dionisiaco. La danza rituale della speranza del ritorno dei cari in guerra evoca e plasma in forma concreta i personaggi evocati – in pieno accordo con le teorie Nietzscheane sulla nascita della tragedia.

Coro delle donne

Le donne arrivano alla spicciolata annunciando

Dorati uccelli dall'acuta voce, liberi
Per il bosco solitario in cima ai rami di pino
Confusamente si lamentano; e chi comincia,
chi indugia, chi lancia il suo richiamo verso i monti:
e l'eco che non tace, amica dei deserti,
lo ripete dal fondo delle valli.

Già sulle rive dello xanto ritornano i cavalli,
gli uccelli di palude scendono dal cielo,
dalle cime dei monti
si libera azzurra fredda l'acqua e la vite
fiorisce e la verde canna spunta.
Già nelle valli risuonano
Canti di primavera.

I mirti e le viole e l'elicriso,
i meli e le rose e i teneri lauri.
La primavera s'avvicina coi suoi fiori:
versatemi presto una tazza di vino dolcissimo.

Insieme, mentre si vestono e ornano per la danza rituale

O città di Argo
coronati il capo di edera e alloro
tutta ti vesta lo smilace verde
che bello ha il frutto.
Con rami di quercia e d'abete
corri ebbra alla festa,
adorna dei bioccoli di bianchi velli,
adorna di nebridi screziate.
Impugna i tirsi protervi
lava da te ogni passato dolore
battendo con Bacco il piede nei cori!

Coro degli uomini

Finita è la guerra
Ai morti non resta che un poco di terra.
Non serve parlarne
Bisogna al passato crudele dare l'addio:
adunque cantiamo, sotto questo bel sole
alto sul mare, il ritorno.
cantiamo con toni di gioia la gioia!

Coro

Dalla roccia sgorga il latte
Dai torrenti scende il vino
Dalle valli l'Eco batte
Bolle il mosto dentro il tino
Evoè! Evoè!

Il Re!

Agamennone e Clitennestra

Oltre ai cambiamenti di scena e alle coreografie del ditirambo uno degli uomini con la relativa fanciulla saranno presi vestiti e posti sul carro. Prima della scena sarà offerta ad Agamennone una coppa di vino.

Coro

Mio re, vincitore di Troia,
figlio di Atreo, come salutarti
senza eccedere, e senza mancare
al mio dovere di darti gloria?

Quanta gente legata alle apparenze
Non sa mai stare nel giusto.

Ma tu saprai un giorno se lo vorrai
Chi fu leale e chi fu sleale dei cittadini
Che son restati in patria.

Agamennone

Prima di tutto prego gli dei di Argo:
m'hanno aiutato a tornare, m'hanno aiutato
a vendicarmi di Troia.

Coro

Agamennone fiore e ansia delle cerule Càriti
Dalle belle chiome,
Cipride e Pèito dai mansueti occhi
Tra rose fiorite ti allevarono.

Agamennone

Essi, gli dei,
non si sono stancati: hanno gettato, insieme,
nell'urna del sangue un voto di rovina,
per Troia, e, per i suoi uomini, di morte.
Sull'urna della piet  soltanto un gesto,
a far sperare un attimo: ed   rimasta vuota.
Si spande un po' di fumo, dove fu la citt .

Cassandra

Contemporaneamente

Morto   il tenero Paride e il fiero Ettore:
e noi che faremo?
a lungo battetevi il petto fanciulle,
e laceratevi le vesti."

Agamennone

La Vendetta, disperata, sopravvive,
l  dove Troia agonizza sulla cenere:
un'intera citt  ridotta in polvere
dallo spettro greco, partorito da un cavallo,
che nell'ora in cui scendono le Pleiadi
  uscito coi suoi scudi leggeri all'assalto,
superando ogni ostacolo, come un leone,
inebbriato dall'odore del sangue dei re.

Per questo, per questo ringrazio gli dei!

Coro

D'intrecciate corolle di aneto
Circondategli il collo,
e dolce olio profumato
versate sul suo petto.

Agamennone

Tu, del resto hai parlato bene: ed io
Con tutto il cuore approvo il tuo pensiero.
Sono ben pochi gli uomini disposti ad onorare
Senza invidia, un amico che ha fatto fortuna.
Quando il rancore   entrato dentro un'anima,
chi ne   colpito ha un doppio dolore,
quello di sentire il peso del proprio male,
e quello di vedersi davanti il bene altrui.
So cosa dico. So cos'  lo specchio dell'amicizia.
Si   rivelato ombra di un'ombra l'affetto
di chi io credevo un amico vero. Il solo
Ulisse, pur partito contro la sua volont ,
come fu dei nostri, si mostr  davvero leale:

gliene do atto, sia vivo, ora, o sia morto.
Quanto alla città e ai suoi dei, apriremo
nell'assemblea una discussione del popolo,
e vedremo insieme di rendere duraturo
il bene che abbiamo raggiunto: e insieme
vedremo di trovare rimedi là dove occorranò,
decidendo con rigore nel troncàre ogni male.
Ma ora lasciatemi entrare nella mia casa,
voglio ringraziarvi gli dei, che m'hanno portato
tanto lontano, e mi hanno ora ricondotto qui.
La Vittoria, che ho al fianco, mi accompagni.

Clitennestra

Entrando dal pubblico seguita dalle ancelle

Uomini di questa città, notabili, voglio
esprimere davanti a voi, senza arrossire,
tutto il mio amore. Il tempo reprime in cuore
ogni timidezza. Sono sincera, è la mia vita
che vi voglio dire, l'angoscia che mi ha vinta
per tutti gli anni che quest'uomo fu lontano.
Per una donna, restare a casa senza il suo sposo
sola, è già un dolore che può rendere folle.
E quando poi le notizie si seguono alle notizie
tutte di sciagura, tutte di lutto per noi...
Ah, se quest'uomo fosse stato ferito ogni volta
che lo dicevano le voci giunte fin qui,
accavallandosi, ora il suo corpo sarebbe
la maglia d'una rete!
E' per questo che, come doveva, tuo figlio
non è qui tra noi, tuo figlio Oreste,
il testimone della nostra fede. Non temere...
Un maestro amico lo ospita in Focide.
Egli mi ha fatto pensare a tanti possibili mali:
tu potevi morire, a Troia, e qui il popolo
rivoltarsi: ci si scatena contro chi è caduto!
Credimi, quello che ti ho detto è la verità.
Quanto a me... Ah, mi si è disseccata
la fonte del pianto: *(musica)* non ho più una lacrima.
Infinite veglie mi hanno bruciato gli occhi
a piangere per te, ad aspettare invano
il messaggio del fuoco: e, nei miei sogni,
bastava a destarmi il ronzio di un insetto,
da visioni di te, oscure, e ben più lunghe
del breve tempo del mio povero sogno.
Ora, dopo tante paure, col cuore infine aperto,
posso ben chiamarlo, quest'uomo, il cane di guardia,
la corda dell'ancora, la colonna che sostiene

i tetti della casa, l'unico figlio, la terra
che compare a una nave ormai senza speranza.
Gusta una pura gioia che vince il destino,
perciò ti posso chiamare con tutti questi nomi:
e taccia l'invidia: abbiamo troppo sofferto!
Fate svelte, stendete come vi ho detto i tappeti:
preparate un sentiero di porpora, per dove
Giustizia porti il mio sposo a un insperato riposo.
Una mente insonne lo guida, com'è fatale,
per la strada segnata dagli dei.

Agamennone

Mia sposa, custode del mio focolare,
non circondarmi di questo femminile splendore,
non tappezzarmi la strada di porpora,
che fa nascere invidia:

Clitennestra

Ma chi non è invidiato non è degno di stima!
Fidati! E lasciami generoso la Vittoria!

Agamennone

Rivolto a Cassandra

Tu vedi questa straniera:
accoglila con decoro. Per nessuno è leggero
il giogo della schiavitù. E questa donna,
dono del mio esercito, è il fiore
di un'immensa ricchezza. Andiamo!

Esce.

Agamennone viene accompagnato dalle ancelle sull'ara sacrificale di Ifigenia. Durante il monologo successivo e tutta la scena di Cassandra, lo si vedrà in controluce compiere tutti i preparativi del suo sacrificio.

Clitennestra

È il mare – nessuno mai lo svuoterà!
È il mare che dà senza risparmio, il raro
Succo della porpora, per tingere le nostre stoffe.
Ben altre stoffe avrei sacrificato
Obbedendo agli dei, pur di riavere
Di nuovo accanto a me, una vita così amata!
Nei giorni in cui Dio dà il vino dal mosto
Se un fresco improvviso investe la casa
È perché il padrone è tornato, fra le sue mura,
a compiere il destino che gli è riservato.
Dio, Dio del destino! A lieto fine destina
i miei voti, attua ciò che ha destinato!

Durante questo cambio la testimone "Ifigenia Cantante" intona la seguente lirica

Espero, tutto riporti
Quanto disperse la lucente Aurora:
porti la pecora,
porti la capra,
ma non riporti la figlia alla madre.

Scena Terza

Cassandra

Coro

Il coro è fuori dalla rappresentazione e commenta il proprio stato d'animo nei confronti della testimonianza

Perché questo terrore
Che si erge davanti
al mio cuore rapito
e intorno gli vola cieco?
Adesso che vedo coi miei occhi,
e ne sono testimone, l'ora del ritorno:
dal mio cuore sgorga un lamento mortale,
senza strumento, quello
che cantano le Erinni.
Ma che cantino ancora!
E che danzi il Passato
Al ritmo ossessivo del loro lamento,
Che continui per noi questo rito!
Che il sangue dei padri
Scorra ancora una volta vitale
Nei nostri immemori corpi di figli.
Affinchè, testimoni
Del loro Destino,
Più pronti ci trovi Giustizia al giudizio.

Il coro si scioglie. Qualcuna va da Cassandra e le fa bere il vino dalla coppa.

Cassandra

Ah, no, no, no!
Apollo, Apollo!

Coro

Apollo? Perché lo chiami così piangendo?
Non è lui il dio dei tristi lamenti!

Cassandra

Ah, no, no, no!
Apollo, Apollo!

Coro

Povera infelice, ancora invoca un dio
Che è ben lontano dai canti di dolore!

Cassandra

Apollo, Apollo,
dio della strada! Tu mi perdi!
È la seconda volta che mi perdi!

Coro

Soffia ancora in lei schiava lo spirito divino!

Cassandra

Apollo, Apollo,
dio della strada! Tu mi perdi!
Per che strada mi porti? A quale casa?
Ah,
casa sacrilega, covo di ogni colpa,
dove sangue fraterno cola, si mozzano teste,
mattatoio umano caldo di sangue!
Ah!
Sono chiari i presagi! Questi
Bambini che urlano sotto il coltello,
questo padre che ne mangia la carne!
No, no! Che cosa si prepara?
Che dolore si prepara ancora
Dentro questa casa, dolore
Inumano, insopportabile
a chi tocca,
senza rimedio!

Coro

Ciò che predice non so: ma so quanto
c'è sotto: tutta la città l'ha in bocca...

Cassandra

Ah, maledetta, niente t'arresta!
Tu lavi lo sposo, colui che divide
con te il letto, e – come dire la fine? –
la fine viene, presto:
una mano si alza, un'altra
mano si alza, per ferire...

Coro

Non la seguo più: ora agli enigmi
Succedono oscuri oracoli. Non la capisco!

Cassandra

Ah non posso! Che cosa scorgo!
Una giostra d'inferno! È lei,
la compagna del letto, l'infernale
madre che assassina... vieni
a urlare coro che urli agli assassini, vieni
a danzare urlando!

Entra sulla musica il coro delle Erinni

Coro

Perché chiami le Erinni a questa casa?
Tu cominci davvero a farmi spavento...

Cassandra

Attento, attento! Sta' lontano da lei!

Riappare nuovamente il controllo

Ha preso le corna del toro,
nere, stringendole tra i veli:
colpisce, e lui... lui cade,
sotto la vasca piena...

Coro

Non sono uno che ha esperienza di oracoli
Ma a queste parole sento odore di morte.

Cassandra

Ah, infelice!
Infelice mia vita pietosa! È il mio dolore
Che urlo svuotando il cratere!
Per quale strada mi hai portata qui?
Dove, Dio, se non a moprare anch'io?

Coro

Tu sei pazza, qualche forza celeste ti agita,
se tu canti su te una canzone così amara!

Sei come l'usignolo che canta disperato,
sempre lo stesso verso, senza requie,
che canta una vita sterminata di solo dolore!

Cassandra

No, non sono
l'usignolo, io, gli hanno donato
un corpo alto gli dei,
un dolce vivere gli tocca:
a me, tocca il coltello che uccide!
Ah, nozze di paride,
che ci avete tutti perduti!
Ah! Scamandro, acqua della mia patria!
Sulle tue rive sono cresciuta,
ma ora solo sulle rive del Cocito
echeggeranno i miei poveri gridi!
Ah! Misera, misera mia città,
perduta per sempre!
Misere ecatombi in cui mio padre,
per salvarci, immolava a migliaia
i buoi delle nostre campagne! a nulla è servito!
La città ha avuto quello che doveva avere.
Ed io qui, morente sulla polvere.

Coro

Parole oscure su parole oscure:
qualche dio forse ti ha colpita,
sul capo, e, come automa, ti fa
cantare questi canti
di dolore mortale.

Cassandra

Ma ora il mio oracolo non andrà più velato,
come una giovinetta che si sposa...
come un vento che soffia al primo sole,
si epanderà, farà rifrangere contro la sua luce
l'onda di un dolore più disperato ancora.
Non vi parlerò più, allora, oscuramente.
Voi potete ben dirlo intanto: ho rintracciato,
come un cane, una pista di antichi delitti...
in questa casa si è insediato un coro
intonato e straziante, che canta la morte:
e ha bevuto per cantare meglio, l'allegra
compagnia rinserrata qua dentro: di sangue
s'è ubbriacato, il coro delle Erinni...
in fondo a questa casa, esse cantano il canto
della prima colpa... ricordano un letto
fraterno orrendamente contaminato...
e il capo della flotta, il distruttore di Troia,
non sa cosa l'atroce cagna, la cui voce
non fa che ridire una gioia ch'è morte,

gli prepara in nome delle vecchie colpe.
È dannata. Femmina assassina del maschio,
madre infuriata, uscita dall'inferno, in guerra
contro tutti i suoi! Ah il grido di trionfo
che essa ha lanciato, come sul nemico morto!
E doveva essere gioia per un felice ritorno!

Coro

Tu hai parlato del banchetto di Tieste,
preparato con la carne dei suoi figli.
Ho capito, e ho tremato. Che paura
Sentire intera la verità, senza veste.
Quanto al resto, annaspo ancora disorientato.

Cassandra

Io dico che tu vedrai la morte di agamennone

Coro

Taci infelice! Questo no, non voglio sentirlo...

Cassandra

Aiuto! Cos'è questo fuoco? Viene su me!
Apollo, apollo! No! Abbi pietà di me!
È lei, la leonessa con due piedi,
che ha dormito col lupo mentre era via
il leone, è lei che mi dà la morte!
Nel bicchiere dove essa versa il veleno,
vuol mischiare la sua vendetta e la mia paga;
vuole, arrotando il coltello contro il marito
punirlo di morte per avermi portata con sé!
Eppure gli dei non lasceranno impunita
la nostra morte: no, verrà qualcuno a ricordarci,
un figlio nato per uccidere una madre
e per vendicare la morte di un padre.
Dopo aver vagato in esilio, lontano da qui,
tornerà a porre questo fastigio all'edificio
di delitti costruito dalla sua famiglia.
Il gemito di suo padre in agonia lo guiderà.
Ma perché, giunta al luogo del destino mi dispero?
Se, dopo aver visto distrutta la città
Ora vedo i suoi distruttori, per volere divino,
finire nel medesimo modo?

Coro

O troppo infelice e insieme troppo sapiente!
Quante cose ci hai detto! Ma se davvero

Tu sai dove la morte ti aspetta, perché
Come un vitello, vai mite all'altare?

Cassandra

A queste porte io saluto le porte dell'Inferno:
e m'auguro, ora, soltanto un colpo sicuro,
che, senza strazio, nell'ingorgo del sangue
che dolcemente uccide, mi chiuda gli occhi.

Esce

Scena Quarta

Morte di Agamennone

Coro

Ah povera sorte degli uomini la loro gioia
È immagine dipinta:

viene il dolore, un colpo di spugna,
e tutto è cancellato.

Quest'uomo da Dio ha avuto la grazia
Di vincere Troia, e ora, sempre
Protetto da Dio, ritorna. Eppure,
se deve pagare il sangue
dei padri, morendo a causa
di tanti morti,
chi di noi potrà mai dire
d'esser nato a una vita da non piangere?

Buio improvviso su colpi e rulli di timpani. Forse in controluce si vede qualcosa del sacrificio di Agamennone

Coro

Ah! Mi hanno ferito!

Cono di luce su un coreuta

Avete sentito!

Il buio si ripete

Aiuto sto morendo!

Cono di luce su un altro coreuta

Qualcuno laggiù grida in agonia!

Il buio si ripete

Aiuto aiuto!

Luce sul coro

Chi grida è il nostro re!

Il buio si ripete

Mi colpiscono ancora!

Luce sul coro

Ah! Tutto è finito

Gente riuniamoci in concilio, l'ora è grave.

Scena Quinta

Clitennestra e Egisto

Clitennestra

Appare accanto ai cadaveri

Non mi vergognerò adesso a contraddire
Tutto ciò che ho detto prima, per dovere.
Quando su chi si odia, fingendo di amarlo,
ci si prepara a dar sfogo all'odio, non si alzano
nuovi ostacoli a rendere più difficile il successo!
Questo incontro da tanto tempo lo sognavvo:
finalmente è venuto, vittorioso: e ora resto,
qui, dove ho ucciso, sulla mia opera compiuta.
Non lo nego, ho tutto disposto perché lui
Non potesse fuggire ne rimandare la morte.
Gli ho teso intorno una rete senza scampo,
coprendolo di vesti di sacrilego fasto:
poi l'ho colpito due volte, e due volte urlando
lui si è accasciato; e come fu in ginocchio
l'ho colpito ancora, consacrando il colpo al dio
che vive sotto terra, protettore dei morti.
Egli ha esalato l'anima, bocconi, il sangue
Schizzando sotto il coltello che l'ha ferito,
mi ha tutta bagnata con le sue gocce oscure,
dolci per me, come quelle della rugiada
che piove nel seno dei boccioli aperti.
Ecco i fatti notabili di Argo: me ne vanto,
che a voi piaccia o no. Se libare s'un morto
è giusto, in questo caso è giusto due volte:
tanto quest'uomo volle colmare la coppa di male,
che al ritorno l'ha dovuta svuotare d'un fiato.

Coro

*Superba insensata!
Dopo il delitto che l'ha lordato,
il tuo cuore impazzito crede
che le macchie di sangue
siano segno di onore.
Disonorata, senza un amico
ti toccherà pagare male su male
esce Clitennestra
Signore, mio povero signore,
come ti piangerò?*

*Cosa dirà il mio devoto cuore?
Sei lì, su quel tessuto di ragno,
un'empia mano ti ha lasciato senza vita.*

Egisto

Comparendo

Luce potente di un giorno di giustizia!
Oggi è chiaro che a vendicare gli uomini,
ci sono lassù gli dei che ci proteggono;
Oggi che con tanta gioia vedo quest'uomo
Buttato qui, sopra il manto delle Erinni,
a scontare la sua colpa di padre.

Coro

-Come puoi parlare di giustizia, tu che hai
complotato contro il nostro re!

Egisto

Non ho ucciso io Agamennone, anche
Se gioisco per questo delitto!

Coro

-Perché non l'hai ucciso tu stesso allora, vile!
-perché hai mandato avanti una donna,
e adesso parli di vendetta?

Egisto

Alla donna toccava il compito delicato!
Io sarei stato sospettato, come vecchio nemico!

Coro

-ma se hai poi goduto delle sue ricchezze
-ti sei impadronito del suo potere imponendolo
con la forza, che nessuno ha mai voluto riconoscerlo!
-Donna! Sei una donna che aspetta il ritorno
dell'uomo dalla guerra, insozzandogli il letto!

Clitennestra

Silenzio, per favore, fate silenzio ho detto!

Egisto

Viene condotto alla sbarra (sempre rappresentata dal carro)

Vi dirò sinceramente, perché questo
Delitto fu un atto di giustizia!
Che gli dei mi aiutino a testimoniare
Il mio passato.

Beve dalla coppa

Il padre di quest'uomo, Atreo, padrone di questo paese,
poiché Tieste, suo fratello e mio padre
gli contendeva il regno, lo cacciò da qui.
Ma ritornò Tieste per amore del focolare
a pregare il fratello: e fu ricevuto,
questo sì, non fu massacrato sul posto,
non bagna il suo sangue il trono dei padri.
Ospite perfetto ed empio Atreo
Fingendo di far festa
con gli dei per la pace, diede in pasto
a mio padre la carne dei suoi piccoli figli!
Egli senza sospetto cominciò a mangiare,
banchetto fatale per il nostro sangue!
Come comprende mio padre la cosa orribile
Cade a terra urlando e vomita la carne
Poi comincia a maledire tutta la famiglia
Rovescia a terra un tavolo e grida:
"Tutta la vostra razza rovini così!"
ecco perché ora vedi quest'uomo qui caduto.
Io ero destinato a compiere questo omicidio
Io, terzo figlio del mio misero padre.
Atreo mi bandì con lui bambino in fasce,
ma ora dulto la Giustizia mi ha riportato qui,
e qui l'ho aspettato, senza forzare la sua porta,
intessendo la trama che l'ha ucciso.
Ora anche la morte mi sembrerebbe dolce.
Ora che vedo compiuta su lui la Giustizia!

Clitennestra ed Egisto rientrano nel palazzo

Coro

Il male chiama altro male:
non si può giudicare: chi
vuol prendere è preso,
chi ha ucciso è ucciso: nel trono
di Dio sta scritto: "Chi ha peccato Paga".

Vestale di Atena

Ah, come scongiurare la maledizione
Di questa gente che ha toccato
il fondo di ogni male?

Fine prima parte.

Atto II

Scena Prima

Evocazione di Oreste, Ritorno di Oreste e Maledizione

Dal fondo della sala, viene il corteo delle coefore. I versi seguenti verranno ripetuti più volte dal coro come una litania popolare delle prefiche ai funerali accompagnando la processione e il monologo dell'ancella

Coro

Canta

Sulla tenera erba appena nata
Piena splendeva la luna
Quando presso l'altare si fermarono:
e le fanciulle di Argo
sui piedi leggeri cominciaro
lentamente a girare intorno all'ara
sulla tenera erba appena nata.

Contemporaneamente (parlato)

Fuori dalla casa dei padroni,
eccomi a portare offerte in processione,
a straziarmi con le mani...
ecco la guancia infiammata
dalle unghie che sbranano,
ecco i singhiozzi
Ecco il pazzo dolore
Che lacera il lino dei veli
a brandelli sul mio petto,
ecco il segno delle mie disgrazie,
del mio ossesso destino.

Vestale di Atena

Incoraggiando Elettra che piange sulla tomba del padre

Ora tocca a te rendere testimonianza:
Piccola Elettra,
Ricordare quanto accadde la notte che tornò Oreste.
Prega nuovamente il Padre,
Ascolta ancora, l'ancora non spento grido di tua Madre,
Rivolgi come allora supplice lo sguardo a coloro
Che da sempre come supplici ti guardano.
Noi come allora ti risponderemo.

Ancella di Elettra

Al pubblico

Fu il sonno inquieto di sua madre
A portarci quassù quella notte,
A celebrare un rito funebre tardivo,
Per colui che fu sepolto
In silenzio, senza una lacrima.
Ma alte grida avevano annunciato quella notte
L'offerta di questi miseri doni,
Espiazione troppo inferiore alla colpa!
Chiuso in panni di dolore
Lentamente saliva il corteo delle donne
Alla tomba del padre.
E piangendo così parlava la figlia:

Elettra

Donne, povere serve della mia casa,
poiché venite qui con me a questo triste rito,
siate vicine, datemi qualche consiglio...
cosa devo domandare libando sulla tomba?
Che preghiere fare? Come invocare mio padre?
Porto forse offerte a uno sposo amato, da parte
Di una sposa amata... da parte di mia madre?
No, non ho il coraggio di mentire, non so
Cosa dire versando quest'acqua sulla tomba.
Oppure potrei recitare le parole del rito:
"a chi ti fa questi doni, da' giusta ricompensa!"
si ricompensa degna dei suoi atti infami!
Oppure in silenzio, senza una preghiera
come lui è morto, posso versare l'offerta
sulla terra che se la beve, e ritornare a casa
gettando l'urna senza guardarmi indietro,
come si fa quando si gettano i rifiuti?
Che cosa devo fare? Compagne, consigliatemi.
In questa casa noi coviamo uno stesso rancore...
Ah! Non nascondetemi il cuore, per paura.
Liberi o servi siamo uguali davanti al destino.
Parlate, se avete per me una buona parola.

Ancella di Elettra

Al pubblico

Vinta allora dalla commozione
Ognuna di noi cominciò a parlare,
e quelle parole nate dal cuore
vennero componendo un nuovo canto

ben diverso da quello adatto
a riti di riconciliazione,
un inno di morte e di vendetta:
quello che cantano le Erinni:

Coro vocale

Contemporaneamente

*Sulla tenera erba appena nata
Piena splendeva la luna
Quando presso l'altare si fermarono:
e le fanciulle di Argo con armonia
sui piedi leggeri cominciarono
a girare intorno all'ara
sulla tenera erba appena nata.*

Coro

Nel frattempo il coro

-La tomba di tuo padre per noi è come un altare:
Con pietà, come vuoi, ti risponderemo
-contro i colpevoli invoca un dio o un uomo

Elettra

Ma cosa intendi? Giudice o giustiziere?

Coro

-ah, diciamolo forte: un assassino, come loro!

Elettra

È un desiderio che si può fare innanzi a un dio?

Coro

-si può desiderare contro i malvagi, il male!

Elettra

Dio dell'inferno, re dei vivi e dei morti,
fa' che ascoltino questa mia preghiera
gli spiriti che stanno sotto terra, testimoni
implacabili dell'assassinio del padre,
mentre versando quest'acqua
lustrale sacra ai morti , io prego mio padre:
"Padre, pietà di me, e di tuo figlio Oreste!
Fa' che torniamo padroni della nostra casa!
Ora non siamo che due diseredati senza speranza:
così ci ha ridotti la stessa nostra madre
che ha sposato Egisto, complice del suo omicidio.
Io sono viva e schiava, Oreste è vivo e in esilio,
e quei due trionfano, ricchi della tua ricchezza.

Che un caso divino riconduca qui Oreste,
questo ti chiedo, dammi ascolto, padre!
E a me tua figlia, conserva un cuore più puro
di quello di mia madre, e mani più pietose.
Per noi sono queste le mie preghiere:
ma per i nostri nemici, per essi venga l'ora
della vendetta, e muoiano come sei morto tu!
Ecco l'invocazione con cui verso l'urna.
E voi compagne, ornatela col rito del pianto.

Coro

Durante il lamento il coro scopre Oreste.

Infinite cose orrende
Nere visioni la terra cra...
Il mare partorisce mostri
Mortali... fra la terra
e il cielo guizzano scie di fuoco: e tutto
ciò che batte l'ali o srischia al suolo,
può testimoniare i furori dell'aria...
ma chi mai può
dire la sacrilega ira
dell'uomo? Chi lo spirito
delle donne, capaci
di qualsiasi amore, fino
agli atti più disumani?
Ma noi abbiamo sempre puntato sul petto
Pronto a ferire, il pugnale
Della Giustizia: essa ha ragione
Contro chi calpesta
i precetti del Dio, irragionevole.
La Giustizia se appena vacilla,
subito il Destino le affila nuove armi:
ed ecco qui l'ultimo frutto dei vecchi delitti,
che si fa posto nella casa, sotto il segno,
maturato dal tempo a nuova ira,
della fulgente Erinni.

Oreste

Rivolgi al cielo la preghiera di serbare sempre
questa fede, per cui la tua preghiera è stata ascoltata!

Elettra

È grazia degli dei quello che accade!

A Oreste

Immagine quattro volte colma del mio amore!
Padre, non posso chiamarti che col nome di padre,
e madre, la madre che odio, mi sei per affetto,
e sei mia sorella Ifigenia, uccisa senza pietà,
e infine sei mio fratello, il solo che mi resta.

Oreste

Ha tra le braccia la sorella piangente

Zeus! Zeus guarda quaggiù la nostra miseria!
Ecco i figli dell'aquila sono senza padre.
È morto, trale spire di una serpe impura,
e impietosa la fame perseguita questi orfani.
Perché, quasi implumi, non sono ancora capaci
Di portare al nido la preda del padre.
Una stessa sorte per me, e per lei, Elettra:
Guardaci, orfani, al bando della nostra casa.
Se tu lasci morire questa nidiata di un uomo
che fu tuo devoto e ti adorava tanto,
dove troverai mani così prodighe ad onorarti?
Se tu farai perire la stirpe dell'aquila,
non potrai più mandare segni dal cielo,
e questa razza reale, questa radice inaridita
di grandezza, non potrà più empire il tuo altare.
Salvaci, tu puoi rifare grande questa casa,
che ora non è altro che una grande rovina!

Coro

Figli, speranza del focolare paterno,
silenzio, che nessuno vi senta figli!
Che la gioia di parlare non vi tradisca
Davanti a chi ci ha in potere: che
muoia presto, bruciato da un bel fuoco di pino!

Elettra

Ah, mozzati quei capi,
ritornerà la pace.
La Giustizia contro l'ingiustizia!
Ma quando colpirà la mano di Dio?
Io chiedo a voi Terra,
spiriti infernali!

Coro

Per sangue spanto si spanda altro sangue!
È antica legge! E l'assassino
Richiede le Erinni, che al primo male
Rispondono con un nuovo male.

Elettra

Trema il mio cuore
Ma il mio labbro pronuncia parole di lotta,
partorite dal dolore
che ci ha dato una madre!

Posso forse frenarle?
Un lupo affamato: è il cuore
Che mia madre mi ha dato.
Scrivile Oreste, scolpiscile nel tuo cuore!
Scacciata, odiata, in giro, per la casa
Come una cagna: le mie lacrime
Scoppiavano come risate.

Coro

Morte contro Morte, Amore contro Amore.

Elettra

In piedi sulla tomba (altare di Delfi) come un ossesso (o una strega)

Dio, attua i tuoi disegni d'Amore.
Schiuditi, Terra: mio padre vuol combattermi accanto.
Regina dell'Inferno, dacci la gioia della vittoria!
Ricorda la vasca sotto cui sei morto, padre.
Le invisibili catene che ti avvolsero
E i turpi manti stesi dalla loro congiura...
Non ti destano questi ricordi orrendi, padre?
Non risollevi il tuo amato capo?
Manda l'Amore a combattere con i tuoi figli...
E manda l'Odio, che uccida chi ti uccise!

Coro

Ascoltate, spiriti sotterranei,
questa disperata supplica, aiutate
questi ragazzi, portateli alla vittoria!

Oreste

Non mi tradirà l'oracolo del dio onnipotente
Che mi ha imposto d'affrontare questa lotta,
forzandomi a gran voce, minacciando disgrazie
da far tremare i cuori più colmi di forza,
se non avessi ucciso gli uccisori di mio padre,
obbedendo con spirito selvaggio al suo comando:
non con l'oro dovevano pagare, ma con la vita!
Disobbedendo sarei stato io a pagare con la vita,
dopo aver passato ogni più disumano patimento.

Elettra e Coro

"Guarda che dal ventre della terra i morti infelici
libereranno un uragano di orrori,
cancri che impestano la carne, divorandola,
finché distruggono il vecchio corpo, finché nascono
sopra le piaghe frange bianche di peli..."

Oreste

Quando il gemito dei morti consanguinei si desta
La forza sotterranea è un disperato delirio
Che fa passare le notti insonni, e rende
L'uomo schiavo del suo terrore, lo allontana
Dal consorzio umano, segnato a dito, escluso, solo...
Giunge senza vita alla morte.
Come si può non dare ascolto a questi oracoli?
Ma se anche lo facessi, dovrei lo stesso agire
Ne avrei mille ragioni: oltre al dolore dovuto
agli dei c'è il dolore vero, per la morte di mio padre.
E c'è la miseria vergognosa in cui io vivo,
e soprattutto c'è il desiderio che finisca
per i miei concittadini questo stato di schiavitù:
essi, i vincitori di Troia schiavi di due donne!
Perché anche lui ha cuore di donna:
e se non è vero lo sapremo presto tutti!

Scena Seconda

Sogno di Clitennestra

Coro

Dal sonno disperato
Ossessionato dall'odio,
nel cuore della notte
dalla casa profonda
si destò con un urlo
di spavento, vedendo il futuro:
ed echeggiò quest'urlo
dentro le stanze delle donne,
avvamparono le torce soffocate dal buio
illuminando la casa ai gridi della padrona.
io ero là. Era scossa come dalle doglie!
E coi dolori del parto partorì nel sogno
"Un serpente!" smaniava nel sonno: "ho partorito
Un serpente e l'ho nutrito!"
E sempre nel avvolgeva la serpe in fasce
"come un figliolo!" e come un figlio dolcemente l'allevava!
E come offriva al figlio il candido seno
Il mostro mordeva la tenera carne
E un filo di sangue ne arrossava il latte!
Chi sa capire i sogni
Uomini ispirati da dio
Dissero "sono
Quelli che stanno sotto terra,
i morti, che piangono
maledicendo chi li ha uccisi!

Scena terza

Morte di Egisto e Sticomitia

Clitennestra

Al buio sul controluce di Egisto che muore su colpi di tamburo

Aiuto, aiuto! Egisto è colpito a morte!

Corifeo

In luce

Ascoltate gente! Gente ascoltate!

Clitennestra

Al buio sul controluce di Egisto che muore su colpi di tamburo

Aiuto, aiuto! Il nostro re non è più!

Corifeo

In luce

Ai sordi grido, a chi dorme in folle pace
e non mi sente!

Clitennestra

Al buio sul controluce di Egisto che muore su colpi di tamburo

Aprite presto,
aprite le stanze delle donne.

Corifeo

In luce

Dov'è Clitennestra?
Io vedo il suo collo, ovunque sia, che cade
Su un rasoio e rotola a terra: la giustizia lo vuole!

Clitennestra

Esce dal coro

Zeus comprendo il senso di queste oscure parole:
ci tocca morire, nel modo in cui abbiamo ucciso.

Irrompe Oreste

Oreste

Ora tocca te, per lui ormai è finita.

Coro

-ma tu li conosci questi sogni?
-le pareva di partorire un serpente,
e di avvolgerelo tra le fasce come un figlio!

Clitennestra

Contemporaneamente

Fermati figlio, abbi pietà figlio
Di questo seno, a cui tante volte, aggrappato
Nel sonno, hai succhiato il latte della vita!
Io ti ho nutrito, lasciami invecchiare accanto a te!

Oreste

Mi chiedi questo tu che hai ucciso mio padre?

Clitennestra

Anche il destino figlio, ha avuto la sua colpa!

Oreste

Ed è infatti il destino che ora vuole la tua morte.

Coro

-Ma il seno non era morso da quel mostro?
-si, e un filo di sangue ne arrossava il latte

Clitennestra

Non temi figlio, le maledizioni di tua madre?

Oreste

Una madre che mi ha dato solo miseria e dolore.

Clitennestra

Attento! Abbi paura dei miei urli di cagna!

Oreste

E quelli di mio padre, come fare per non sentirli più?

Clitennestra

Ma io sono qui vivente, a supplicare una tomba!

Oreste

Il destino che fu di mio padre è ora il tuo.

Clitennestra

Ho partorito un serpente e l'ho nutrito...

Oreste

Fu segno di verità il tuo sogno di questa notte:
ora soffri sacrilega, ciò ch'è sacrilego soffrire!

Coro

-Ecco un sogno che potrebbe non essere un sogno!

Scena Quarta

La follia di Oreste

Cambio di luce il coro si Avvicina a Oreste

Oreste

Qui davanti a voi è il corpo della donna
Che ha ucciso mio padre e perso la mia famiglia.
Qui dove sedeva, venerata nel suo trono,
innamorata d'Egisto, stanno ancora insieme:
voi vedete quanta fedeltà li tiene vicini...
insieme avevano giurato la morte di mio padre,
e insieme di morire: il giuramento è compiuto!
Guardate voi che finora non avete che udito,
la morsa che serrò le braccia di mio padre,
il ferro che gli ha inchiodato i piedi.
Dispiegate il manto, avvicinatevi in cerchio,
e alzate la coperta che ricopre l'uomo: al padre,
non al padre mio, a colui che da la vita al mondo,
al Sole, sia esposta tutta la vergogna di mia madre:
e il Sole testimoni, a chi un giorno mi giudichi,
che ho agito con giustizia dando la morte
a mia madre. Non parlo della morte di Egisto:
come adultero ha subito la pena che la legge vuole.
Ma di lei, che concepì tanto male contro l'uomo
I cui figli aveva portato nel ventre,
peso d'amore un giorno, e oggi di tanta vergogna...
cosa ne pensi di lei? Murena o serpente,
creatura comunque capace di avvelenare senza mordere,
solo toccando, solo con la presenza della sua furia!

Prende il manto che avvolgeva il cadavere di Agamennone

E questo, che nome dargli se ogni nome è troppo poco?
Rete per le belve, o sudario che ricopre il cadavere
dalla testa ai piedi? Cappio potrei chiamarlo,
laccio che lega le gambe... strumento adoprato
da un mostro per imprigionare i suoi ospiti,
per rapinarli, e con questo oggetto della sua mania,
più sono le vittime e più grande è il suo orgasmo...
che una donna come mia madre non possa entrare mai
nella mia casa: meglio morire senza figli!
E ora sono qui a esaltare mio padre a piangerlo:
e davanti a questa stoffa complice del parricidio,

io tremo: per i miei atti, per il mio rimorso,
per tutta la mia stirpe. Di questa vittoria
non mi resta che il sapore della morte.
Gurada... io non so come tutto questo finirà...
Ma è come quando si guidano i cavalli in corsa
e si esce di strada... le mie forze scatenate
mi trascinano, vinto. E davanti al cuore c'è solo
la paura con il suo canto, e il cuore che trema,
a sentirlo... ma sono ancora padrone di me,
e grido forte a chi mi ama: ho ucciso mia madre,
ma ne avevo ragione, era un'assassina,
era un contagio vivente, una bestemmia a Zeus!

Epilogo pasoliniano

Coro

Per la terza volta su questa
Casa ha soffiato la furia della tempesta:
La morte dei figli divorati
Di Tieste, fu il principio.
Poi toccò al re dell'esercito greco, a soffrire,
Assassinato accanto al bacile
E ora per la terza volta ci travolge il vento...
Ma è speranza o disperazione?
Dove si dirige, dove si disperde infine spento il canto delle Erinni?

Vestale di Atena

Qui si dirige, e infine qui si spegne
L'ossesso canto. Siete voi ad averlo spento.
Con il vostro pianto per il dolore di Oreste,
Con l'angoscia che ciascuno ha provato
Per la sorte della sua stirpe.
Ne torti ne ragioni graveranno
Sulla bilancia della Giustizia,
Ma l'ineluttabilità di un Fato
Che sulle note di un pianto antico
Avanza danzando di padre in figlio.
Il canto delle Erinni è l'oggetto del nostro giudizio.
Le aspettative dei padri, le morali ataviche
Che chiedono ai figli nuovo sangue
A riscatto di quello già versato.
Voi l'avete ascoltato questo pianto,
Si è trasformato nel vostro pianto
Ma in questa trasformazione
Anche il Passato è divenuto Presente
Ma trasfigurato... come in un sogno.
Questo è il miracolo che avete compiuto.
Questo è il miracolo che Atena
Ha potuto compiere grazie a voi.
Il Passato non può morire,
Allora Atena ha trasfigurato
Le più oscure e feroci divinità del Passato...
In divinità dei sogni.

Coro

Come? Ma di cosa parli? Non comprendiamo...

Vestale di Atena

Il Passato dobbiamo solo sognarlo.

Coro

Che significa? Non venerare più i padri?

Vestale di Atena

In nessun modo si ama meglio che nel sogno:
ameremo così i nostri indimenticabili padri,
sognandoli. E ci racconteremo i sogni:
perché le nuove Dee in cui sono mutate le Furie
- prendendo il nome di Eumenidi – sanno
dar grazia con la parola a quei sogni
che ci facevano solo urlare.

Folli erano quelle Dee col nome di Erinni
E folli dovevano restare col nome di Eumenidi.
Ma la loro follia non sarà più la follia della paura,
bensì la follia dell'uomo che sogna:
una follia feconda e lieta,
sorella delirante e ispirata della Ragione.

Coro

- Ma cos'è faremo noi, cosa diranno
Gli altri, i nostri compagni
Nel trovarsi senza più Re dal potere
Fondato appunto sul terrore di quelle antiche Dee?
- Cosa dirà la nostra generazione
Nel sentirsi abbandonata a se stessa?
- Come spiegare che abbiamo rotto la catena
Che fa del Passato fonte di certezza,
La certezza di cui siamo sazi e insaziabili
La certezza che dal fondo dei secoli
Dà ragione di essere ad ogni istante e atto della città;
La certezza che ci salva dallo scandalo...
- Ma a che serve una certezza fondata sul terrore?
Una certezza che si nutre di viltà, mediocrità e ferocia,
La certezza che da sempre c'insegnano le nostre madri,
la cui voce è eco del canto delle antiche dee?

*Madri vili, poverine, preoccupate
Che i figli conoscano la viltà
Per essere pratici,
per non offendere anime privilegiate,
per difendersi da ogni personale pietà.*

*Madri servili, abituate da secoli
A chinare senza amore la testa
A trasmettere al loro feto
L'antico, vergognoso segreto
D'accontentarsi dei resti della festa.*

*Madri mediocri, che ci hanno insegnato
Come il servo può essere felice
Odiando chi è, come lui, legato,
Come può essere, tradendo, beato,
E sicuro, facendo ciò che non dice.*

*Madri feroci, che ci hanno detto:
Sopravvivate! Pensate a voi!
Non provate mai pietà ne rispetto
Per nessuno, covate nel petto
La vostra integrità di avvoltoi!*

*Ecco, vili, mediocri, serve,
feroci, le nostre povere madri!
Che non hanno vergogna a saperci,
Nel nostro odio, addirittura superbi,
Se non è questa che una valle di lacrime.*

*È così che ci appartiene questo mondo?
fatti fratelli nelle opposte passioni
o le patrie nemiche, **dal rifiuto profondo
a essere diversi**: a rispondere
del selvaggio dolore di essere uomini?*

Oreste

Ma voi avete già rinunciato a questa certezza...
Avete già accettato d'essere diversi:
Avete mutato ciò che era sacro.
Tace nelle mie orecchie l'ossesso canto...
Spento, soffocato dal vostro pianto.
Avete deterso le mie mani con le lacrime.
Tutto già dipende da voi da tempo!
Pronti ancor prima di saperlo...
Avete operato senza accorgervi
Il miracolo che ha liberato il mio cuore
Accogliendo nel vostro, il dolore che tormenta il mio...
Grazie a voi adesso posso tornare ad Argo,
e grazie a voi non dovrò insediarmi nel trono di mio padre.

Coro

Ma come? Tu hai diritto di essere Re.

Oreste

Il potere dei Re è fondato su quella Certezza a cui oggi abbiamo tutti rinunciato.

Le Furie erano Dee della Paura:

ma ora sono Eumenidi, e dunque Dee del Coraggio e dell'Ispirazione.

Questo Tribunale eletto tra pari

Mi ha assolto dal mio assurdo assassinio,

E Adesso un'assemblea altrettanto liberamente eletta

Tra il popolo di Argo, deciderà il governo della città.

Che i miei concittadini tornino dunque in patria,
e organizzino le elezioni, e alla città
che ha vissuto con me questi anni di morte
siate da guida come timidi maestri
in questi suoi primi passi verso la libertà.

Coro

Ti obbediamo. E nell'obbedirti obbediamo a noi stessi.

Perché nel farlo c'è in noi

Qualcosa di più inebbriante

Di ogni altra cosa lieta

Che ci sia mai successa nella vita.

I testimoni cominciano a uscire. La luce cambia e si concentra al centro sul proscenio dove resta Oreste. La vestale di Atena andrà a riprendere la sua posizione statuaria dell'inizio.

Oreste

Verso il pubblico guardando dalla parte dove sono uscite all'inizio le Furie. Su musica.

Sento le Furie: le sento smettere di contorcersi e danzare

Cessano di urlare e cantano;

i loro capelli si sciolgono lievi come spighe

sui lievi colli, intorno a lievi sorrisi.

La fredda e severa Ragione è in loro lieve danza.

Così danzando se ne vanno sui monti

Che circondano lievi le nostre città

E i loro canti echeggiano nei teatri

Nelle piazze dove cantano gli Aedi.

Saremo capaci di farle danzare anche per i nostri figli?

La musica cresce la musica cala. Oreste esce. Cala la tela.

Appunti Nuovo Allestimento

- Presenza costante del coro in scena
- Niente calata di sipario tra primo e secondo tempo con allestimento a vista (crocchi di personaggi che discutono l'andamento del processo)
- Potenziamento del ruolo della vestale di Atena (presenta maggiormente situazioni e personaggi segnala l'inizio delle diverse parti della rappresentazione)
- Inserimento di testo descrittivo all'inizio della Cassandra
- Modifica del coro alla fine della Cassandra – che diviene un momento di processo in cui ci si rimprovera di non aver creduto e si annuncia *la morte di Agamennone*.
- Accorciare la Cassandra e qualche altro monologo
- Inserimento descrittivo (ritorno dalla guerra) nelle pause del ditirambo?
- Clitennestra beve alla fine della scena del sacrificio (sarà posta vicino Ifigenia – poi torna al suo posto)
- Elettra già davanti alla tomba del padre all'inizio del secondo atto
- Lavoro sul suono dei personaggi
- Clitennestra si rialza o parla durante l'ultimo monologo di Oreste
- Regia luci con Francesco Dell'Elba

Madri vili, con nel viso il timore
Antico, quello che come un male
Deforma i lineamenti in un bianco
Che li annebbia, li allontana dal cuore,
Li chiude nel vecchio rifiuto morale.

*Madri vili, poverine, preoccupate
Che i figli conoscano la viltà
Per chiedere un posto, per essere pratici,
per non offendere anime privilegiate,
per difendersi da ogni pietà.*

*Madri mediocri, che hanno imparato
Con umiltà di bambine, di noi,
Un unico, nudo significato,
Con anime in cui il mondo è dannato
A non dare né dolore né gioia.*

Madri mediocri, che non hanno avuto
Per voi mai una prola d'amore,
Se non d'un amore sordidamente muto
Di bestia, e in esso v'hanno cresciuto,
Impotenti ai reali richiami del cuore.

*Madri servili, abituate da secoli
A chinare senza amore la testa
A trasmettere al loro feto
L'antico, vergognoso segreto
D'accontentarsi dei resti della festa.*

*Madri servili, che vi hanno insegnato
Come il servo può essere felice
Odiando chi è, come lui, legato,
Come può essere, tradendo, beato,
E sicuro, facendo ciò che non dice.*

Madri feroci, intente a difendere
Quel poco che, borghesi, possiedono,
La normalità e lo stipendio,
Quasi con rabbia di chi si vendichi
O sia stretto da un assurdo assedio.

*Madri feroci, che via hanno detto:
Sopravvivate! Pensate a voi!
Non provate mai pietà ne rispetto
Per nessuno, covate nel petto
La vostra integrità di avvoltoi!*

*Ecco, vili, mediocri, servi,
feroci, le vostre povere madri!
Che non hanno vergogna a sapervi,
Nel vostro odio, addirittura superbi,
Se non è questa che una valle di lacrime.*

*È così che vi appartiene questo mondo:
fatti fratelli nelle opposte passioni
o le patrie nemiche, dal rifiuto profondo
a essere diversi: a rispondere
del selvaggio dolore di essere uomini.*